

MENTRE I PROFITTI DEL GRANDE MONOPOLIO AUMENTANO Lotta alla FIAT per i salari e contro il supersfruttamento

La relazione di Roveda alle C. I. degli stabilimenti di tutta Italia

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 29. — Si è svolta a Torino un convegno dei membri della Commissione Interne di tutte le fabbriche del gruppo FIAT esistenti in Italia.

La relazione introduttiva è stata svolta dal sen. Roveda, segretario generale della FIOM, il quale ha analizzato la situazione organizzativa del sindacato nelle fabbriche della FIAT a Torino e nelle altre città e i rapporti tra C. I. e sindacato, rilevando le deficienze ancora esistenti e indicando i mezzi per superarle.

I lavoratori della FIAT — ha detto Roveda — debbono essere inseriti in modo sempre più ampio nella battaglia generale contro il supersfruttamento.



Il compagno Roveda

amento, per l'attuazione del programma di lotta contro il taglio dei tempi, per il pieno rispetto delle norme contrattuali sul lavoro a cottimo, per il miglioramento delle retribuzioni, per garantire alle C. I. la possibilità di assolvere ai loro compiti e conquistare nelle fabbriche un clima umano e democratico.

Roveda ha vivacemente denunciato le nefaste conseguenze della politica di FIAT, che ha portato ad un enorme aumento dei profitti (documentati dalla cifra di oltre 60 miliardi nel biennio 1952-53 — ha provocato una continua contrazione dell'occupazione e del salario e ha portato alla crisi dell'Acciaieria, al licenziamento alla CAIS, alla riduzione d'orario alla Materferro, alla preoccupante situazione produttiva che va delineandosi alla Grandi Motori.

Il salario insufficiente, la libertà sindacale, il taglio dei tempi, la crisi produttiva — ha concluso Roveda — sono problemi che non riguardano solo gli iscritti a questa o quella organizzazione sindacale, ma sono problemi vitali e di fondo della nostra società nazionale.

Nel dibattito sono intervenuti tutti i rappresentanti delle singole fabbriche, i quali hanno denunciato il sistema disciplinare di intimidazione esistente presso tutte le fabbriche, e hanno messo in rilievo le manovre della direzione FIAT per dividere i lavoratori. Nella discussione sono state poste in rilievo le varie lotte combattute dai lavoratori della FIAT sia a Torino che negli altri centri contro le rappresaglie e contro l'umano taglio dei tempi, per le rivendicazioni aziendali, per l'aumento del salario e dello stipendio, per un funzionamento regolare delle C. I. E' da queste lotte che la FIAT è stata costretta — sia pure con motivazioni ibride e spesso insidiose — a dare le prime 7.500 lire, e questo è un notevole successo dei lavoratori.

Gli intervenuti hanno messo in rilievo la grande vittoria della FIOM nelle elezioni della C. I. di cui ha documentato la fiducia dei lavoratori della FIAT. La FIOM e la CGIL, dalla discussione è risultato che si tratta ora di andare avanti con maggiore decisione sulla strada delle lotte, soprattutto per imporre la fine del taglio dei tempi e per ottenere la sollecita corresponsione delle altre 7.500 lire, già annunciate dal Consiglio di amministrazione.

Il sen. Roveda ha quindi concluso con un'invocazione ai questiti partigiani posti da alcuni intervenuti, e sottolineando la necessità di rafforzare organizzativamente e numericamente la FIOM in tutte le fabbriche della FIAT e di avviare una grande campagna di propaganda e di agitazione che elimini ogni equivoco e ogni tentativo di confusione che padroni e dirigenti scissionisti si sforzano di creare.

I lavoratori della FIAT, ha detto Roveda con forza, non hanno paura della lotta; si tratta però di dare loro delle serie, concrete e comprensibili rivendicazioni aziendali e generali, con la prospettiva di sviluppare il più ampio movimento democratico in ogni reparto e ufficio, in modo da mettere rapidamente in movimento tutto il fronte dei

lavoratori della FIAT: cominciando, se necessario, l'azione reparto per reparto, stabilimento per stabilimento.

RAIMONDO LURAGHI

Messaggio di Togliatti ai partigiani di Lugo

RAVENNA, 29. — Nel corso di una grande manifestazione popolare per accogliere Silvio Togliatti e gli altri partigiani scappati dall'incarcerazione, è stato letto il seguente telegramma inviato dal compagno Togliatti: «Saluto la vostra liberazione, dopo sei anni di carcere ingiustamente scontati. Le forze repressive nemiche della Resistenza, della pace e della democrazia non potranno mai spegnere le nostre fraterne felicitazioni. Assieme a quello del compagno Togliatti, altri messaggi di augurio e di felicitazione sono giunti da ogni parte d'Italia. Fra gli altri, ha così telegrafato il Comitato esecutivo del

L'AN.P.I. «Esultiamo con tutti i compagni partigiani, democratici per restituiti libertà, orgogliosi riavervi nuovamente militanti attivi nelle nostre organizzazioni per continuare la lotta per i ideali della Resistenza. Firmate: Longo, Boldrin, Bini, Neruzzi, Colajanni, Scotti, Vatteroni, De Pasquale».

Un bimbo anega in dieci cm. d'acqua

CHIVASSO, 29. — Un bambino di 2 anni, Flavio Corradini, è annegato in una tinozza contenente appena 10 cm. d'acqua. Il bimbo stava giocando con una barchetta di carta, e quando ha perso l'equilibrio è caduto dentro annegando. La sciagura è avvenuta nel cortile di una villa di Montanaro. Il bimbo era in compagnia della nonna, alla cui sorveglianza si era sottratto per alcuni istanti.

SVILUPPO DEL PIANO DE GASPERI PER LA «RIFORMA PARLAMENTARE»

Ricatto della D.C. ai partitini per poter saccheggiare il regolamento

Le reminiscenze del «Quotidiano» - Gronchi non si dimette da presidente della Camera «Contromisure» all'odierno Consiglio dei Ministri - Polemica sulla Corte Costituzionale

Le sorti dell'odierno Consiglio dei ministri sono strettamente legate all'ora di chiusura del congresso democratico, se i lavori congressuali avranno avuto termine nelle prime ore di questa mattina, non potranno che concludersi con un voto di sfiducia nei confronti di un governo capeggiato da uno Scelba e da un Saragat.

Intorno a questa riunione del Consiglio si è andata creando da qualche giorno un clima di tensione, dovuto per la preannunciata relazione di De Caro sui noti scandali, ma anche per una serie di contromisure che il governo dovrebbe prendere allo scopo di debellare quello che vien fatto passare per «piano d'agitazione social-comunista». Informatori consuetudini ben addentro alle segrete cose del Viminale assicurano che una certa attesa, non soltanto per la preannunciata relazione di De Caro sui noti scandali, ma anche per una serie di contromisure che il governo dovrebbe prendere allo scopo di debellare quello che vien fatto passare per «piano d'agitazione social-comunista».

Informatori consuetudini ben addentro alle segrete cose del Viminale assicurano che una certa attesa, non soltanto per la preannunciata relazione di De Caro sui noti scandali, ma anche per una serie di contromisure che il governo dovrebbe prendere allo scopo di debellare quello che vien fatto passare per «piano d'agitazione social-comunista».

Informatori consuetudini ben addentro alle segrete cose del Viminale assicurano che una certa attesa, non soltanto per la preannunciata relazione di De Caro sui noti scandali, ma anche per una serie di contromisure che il governo dovrebbe prendere allo scopo di debellare quello che vien fatto passare per «piano d'agitazione social-comunista».

Informatori consuetudini ben addentro alle segrete cose del Viminale assicurano che una certa attesa, non soltanto per la preannunciata relazione di De Caro sui noti scandali, ma anche per una serie di contromisure che il governo dovrebbe prendere allo scopo di debellare quello che vien fatto passare per «piano d'agitazione social-comunista».

Informatori consuetudini ben addentro alle segrete cose del Viminale assicurano che una certa attesa, non soltanto per la preannunciata relazione di De Caro sui noti scandali, ma anche per una serie di contromisure che il governo dovrebbe prendere allo scopo di debellare quello che vien fatto passare per «piano d'agitazione social-comunista».

Informatori consuetudini ben addentro alle segrete cose del Viminale assicurano che una certa attesa, non soltanto per la preannunciata relazione di De Caro sui noti scandali, ma anche per una serie di contromisure che il governo dovrebbe prendere allo scopo di debellare quello che vien fatto passare per «piano d'agitazione social-comunista».

Informatori consuetudini ben addentro alle segrete cose del Viminale assicurano che una certa attesa, non soltanto per la preannunciata relazione di De Caro sui noti scandali, ma anche per una serie di contromisure che il governo dovrebbe prendere allo scopo di debellare quello che vien fatto passare per «piano d'agitazione social-comunista».

Il carattere intimidatorio di queste anticipazioni sulle risoluzioni che potrebbe prendere il governo è talmente scontato in partenza che non mette conto di commentarle: da un governo capeggiato da uno Scelba e da un Saragat l'opinione pubblica non si attende certo aumenti di salari per i lavoratori e cariche che della Celere contro gli agrari sfruttatori. Maggiore interesse merita invece il «piano De Gasperi» del cosiddetto smaltimento della procedura parlamentare.

L'organo dell'Azione cattolica — il «Quotidiano» — nel riportare la notizia della probabile destituzione del presidente della Camera Gronchi in relazione al minacciato saccheggio del regolamento parlamentare, ne avalla la autenticità richiamandosi a ignoti o dimenticati precedenti. Il «Corriere della Sera» il cui corrispondente nota che «una riforma del regolamento alla vigilia della ratifica della CED lascia qualche perplessità». Non che tali perplessità, beninteso, riguardino l'opportunità della riforma,

ma solo il periodo prescelto, dato che un dibattito approfondito e indubbiamente vivace pro e contro la difesa delle prerogative parlamentari dei diritti di voto, di proposta e di emendamento, e dopo aver sfiorato i monti Pisani, è scomparso, in circa 30 secondi.

Il Consiglio dei ministri ha in suo aiuto se è allora gettato il 40enne Vittorio Morando, anche questi stava per scomparire nelle acque agitate quando è stato salvato da quattro giovani del luogo, che sono riusciti a tirarlo a riva. L'abburato, invece, quando è stato raggiunto, era già morto.

Il Consiglio dei ministri ha in suo aiuto se è allora gettato il 40enne Vittorio Morando, anche questi stava per scomparire nelle acque agitate quando è stato salvato da quattro giovani del luogo, che sono riusciti a tirarlo a riva. L'abburato, invece, quando è stato raggiunto, era già morto.

Il Consiglio dei ministri ha in suo aiuto se è allora gettato il 40enne Vittorio Morando, anche questi stava per scomparire nelle acque agitate quando è stato salvato da quattro giovani del luogo, che sono riusciti a tirarlo a riva. L'abburato, invece, quando è stato raggiunto, era già morto.

Il Consiglio dei ministri ha in suo aiuto se è allora gettato il 40enne Vittorio Morando, anche questi stava per scomparire nelle acque agitate quando è stato salvato da quattro giovani del luogo, che sono riusciti a tirarlo a riva. L'abburato, invece, quando è stato raggiunto, era già morto.

Il Consiglio dei ministri ha in suo aiuto se è allora gettato il 40enne Vittorio Morando, anche questi stava per scomparire nelle acque agitate quando è stato salvato da quattro giovani del luogo, che sono riusciti a tirarlo a riva. L'abburato, invece, quando è stato raggiunto, era già morto.

NUOVA VICENDA GIUDIZIARIA IN MARGINE AL CASO MONTESI In dieci assegni da 50 mila lire il mistero del memoriale Caglio?

Sepe ancora in vacanza - Il signor D.F. confessa di aver ucciso il magliaro Pollio

Giornata doppiamente festiva, quella di ieri al Palazzo di Giustizia, nella speranza di scoprire e di far condannare coloro che, tradendo la sua fiducia, consegnarono il suo scritto al fotografo, in cambio di un lauto compenso.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Ormai un settimanale poliziesco — «Detective» — ritorna sull'argomento, pubblicando il racconto di un certo Ottavio Dolfi, il quale avrebbe raccolto da un misterioso individuo (indotto con le iniziali D.F.) una strana confessione: «Pollio» avrebbe detto che il signor D.F. — mi vendeva certa roba di cui in quel tempo facevo largo uso. Un giorno

avvicinai e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Ormai un settimanale poliziesco — «Detective» — ritorna sull'argomento, pubblicando il racconto di un certo Ottavio Dolfi, il quale avrebbe raccolto da un misterioso individuo (indotto con le iniziali D.F.) una strana confessione: «Pollio» avrebbe detto che il signor D.F. — mi vendeva certa roba di cui in quel tempo facevo largo uso. Un giorno

avvicinai e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Ormai un settimanale poliziesco — «Detective» — ritorna sull'argomento, pubblicando il racconto di un certo Ottavio Dolfi, il quale avrebbe raccolto da un misterioso individuo (indotto con le iniziali D.F.) una strana confessione: «Pollio» avrebbe detto che il signor D.F. — mi vendeva certa roba di cui in quel tempo facevo largo uso. Un giorno

avvicinai e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Ormai un settimanale poliziesco — «Detective» — ritorna sull'argomento, pubblicando il racconto di un certo Ottavio Dolfi, il quale avrebbe raccolto da un misterioso individuo (indotto con le iniziali D.F.) una strana confessione: «Pollio» avrebbe detto che il signor D.F. — mi vendeva certa roba di cui in quel tempo facevo largo uso. Un giorno

avvicinai e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Ormai un settimanale poliziesco — «Detective» — ritorna sull'argomento, pubblicando il racconto di un certo Ottavio Dolfi, il quale avrebbe raccolto da un misterioso individuo (indotto con le iniziali D.F.) una strana confessione: «Pollio» avrebbe detto che il signor D.F. — mi vendeva certa roba di cui in quel tempo facevo largo uso. Un giorno

avvicinai e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Ormai un settimanale poliziesco — «Detective» — ritorna sull'argomento, pubblicando il racconto di un certo Ottavio Dolfi, il quale avrebbe raccolto da un misterioso individuo (indotto con le iniziali D.F.) una strana confessione: «Pollio» avrebbe detto che il signor D.F. — mi vendeva certa roba di cui in quel tempo facevo largo uso. Un giorno

avvicinai e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Ormai un settimanale poliziesco — «Detective» — ritorna sull'argomento, pubblicando il racconto di un certo Ottavio Dolfi, il quale avrebbe raccolto da un misterioso individuo (indotto con le iniziali D.F.) una strana confessione: «Pollio» avrebbe detto che il signor D.F. — mi vendeva certa roba di cui in quel tempo facevo largo uso. Un giorno

avvicinai e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Ormai un settimanale poliziesco — «Detective» — ritorna sull'argomento, pubblicando il racconto di un certo Ottavio Dolfi, il quale avrebbe raccolto da un misterioso individuo (indotto con le iniziali D.F.) una strana confessione: «Pollio» avrebbe detto che il signor D.F. — mi vendeva certa roba di cui in quel tempo facevo largo uso. Un giorno

avvicinai e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Ormai un settimanale poliziesco — «Detective» — ritorna sull'argomento, pubblicando il racconto di un certo Ottavio Dolfi, il quale avrebbe raccolto da un misterioso individuo (indotto con le iniziali D.F.) una strana confessione: «Pollio» avrebbe detto che il signor D.F. — mi vendeva certa roba di cui in quel tempo facevo largo uso. Un giorno

avvicinai e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Ormai un settimanale poliziesco — «Detective» — ritorna sull'argomento, pubblicando il racconto di un certo Ottavio Dolfi, il quale avrebbe raccolto da un misterioso individuo (indotto con le iniziali D.F.) una strana confessione: «Pollio» avrebbe detto che il signor D.F. — mi vendeva certa roba di cui in quel tempo facevo largo uso. Un giorno

avvicinai e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Ormai un settimanale poliziesco — «Detective» — ritorna sull'argomento, pubblicando il racconto di un certo Ottavio Dolfi, il quale avrebbe raccolto da un misterioso individuo (indotto con le iniziali D.F.) una strana confessione: «Pollio» avrebbe detto che il signor D.F. — mi vendeva certa roba di cui in quel tempo facevo largo uso. Un giorno

avvicinai e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Ormai un settimanale poliziesco — «Detective» — ritorna sull'argomento, pubblicando il racconto di un certo Ottavio Dolfi, il quale avrebbe raccolto da un misterioso individuo (indotto con le iniziali D.F.) una strana confessione: «Pollio» avrebbe detto che il signor D.F. — mi vendeva certa roba di cui in quel tempo facevo largo uso. Un giorno

avvicinai e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Secondo notizie ufficiose, non ancora confermate, sarebbero stati intrucati presso una banca romana dieci assegni da 50.000 lire ciascuno, i quali svelerebbero il mistero del trafugamento del memoriale. E' possibile, di conseguenza, che nei prossimi giorni scoppi un altro piccolo scandalo, ai margini dell'affare Montesi, con denunce, arresti, o quanto meno rinvii a giudizio a piede libero. Un capitolo giudiziario a parte, nel quale la Caglio sarebbe la parte lesa, starebbe in ogni modo per aprirsi.

Si torna anche a parlare del magliaro Vincenzo Pollio. Il nome del Pollio è stato pronunciato a più riprese, durante gli sviluppi dell'affare Montesi. Di certo si sa soltanto che il giovane magliaro fu raccolto a Ostia in gravissime condizioni e ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà. Era intossicato da stupefacenti e, malgrado le cure ricevute nell'ospedale psichiatrico, morì dopo lunga agonia.

Nelle campagne ferraresi

(Continuazione della I. pagina)

ne fosse stato ancora bisogno, lo stato di isolamento in cui si è venuto a trovare quel ben individuato gruppo di grossi agrari, che è alla testa della locale Confida.

Le ultime misure repressive ed anticostituzionali del prefetto sono state, infatti, prese proprio nel momento in cui sempre più numerosi agrari si mostrano favorevoli a firmare singolarmente accordi per la concessione degli aumenti richiesti ed i sofferenti delle pressioni su di essi esercitate dalla Confida.

Come ieri si diceva, l'operazione intimidatoria con lo arresto in massa di ben 33 dirigenti politici e sindacali, in una sola notte, aveva infatti sciolto gli ordini diretti del questore, dopo un drammatico incontro avvenuto nel pomeriggio di domenica tra il prefetto ed il presidente della Confida, Antonio Confidati, i quali riuscirono a far accettare i loro desiderata dal rappresentante del governo. E poiché l'arresto dei dirigenti si è subito rivelato inutile, non solo, ma in quanto ha provocato tra i braccianti un raddoppiato entusiasmo per la lotta, ecco, dopo 24 ore, l'intervento della truppa, qui comandata a svolgere le mansioni degli inesistenti crumiri.

Né la prefettura, né la questura hanno fino a questo momento emesso un comunicato per far conoscere i motivi che potrebbero giustificare le inusitate misure del Capo del Popolo, le perquisizioni di quelle private e gli arresti notturni. La responsabilità di queste giustificazioni viene lasciata a complacenza di chi non si dilunga a parlare di immaginari blocchi stradali, senza però sapere neanche dare una spiegazione di perché essi sarebbero stati attuati. Ma questi blocchi, se mai, sono stati tutti sanno, è stato e continua ad essere un cavallo di battaglia della più stupida propaganda antioperaia ed anticostituzionale, quando non ci si è contentati di una vana presenza sindacale, altri argomenti cui ricorrere nel tentativo di giustificare le illegalità governative e padronali, contrapposte alle forme legali di lotta, che i lavoratori adoperano.

I «Piani K...» Ma, data la posta in gioco, questa volta anche la storia dei blocchi stradali è parsa inadeguata. Così questa mattina la stampa padronale insinua che il blocco di Luzzara, in provincia di Reggio Emilia, sarebbe stato sequestrato vario materiale e compromette. Di quale genere sono questi documenti, nessuno può averne notizia di precisione: tutti si limitano a scrivere che sarebbero state trovate, niente di meno, che circolari riservate. Che cosa esattamente si è e che è stato scritto in questi circolari, neanche è detto. Ma poiché si era parlato nei giorni scorsi con tanta insistenza di «situazione prerivoluzionaria nel paese», i giornalisti governativi non hanno ragione di dubitare che quei documenti testimoniano come «lo sciopero di Ferrara altro non sia che la prova generale della rivoluzione». Ed infine per il momento si è scritto in questi circolari, neanche è detto, che si era parlato nei giorni scorsi con tanta insistenza di «situazione prerivoluzionaria nel paese», i giornalisti governativi non hanno ragione di dubitare che quei documenti testimoniano come «lo sciopero di Ferrara altro non sia che la prova generale della rivoluzione». Ed infine per il momento si è scritto in questi circolari, neanche è detto, che si era parlato nei giorni scorsi con tanta insistenza di «situazione prerivoluzionaria nel paese», i giornalisti governativi non hanno ragione di dubitare che quei documenti testimoniano come «lo sciopero di Ferrara altro non sia che la prova generale della rivoluzione». Ed infine per il momento si è scritto in questi